

## L'INTERVISTA

Il vicesegretario Pd: «Ciò che sta accadendo è la conseguenza di un anno e mezzo in cui la Cdl ha perso tempo nell'attesa che cadesse Prodi»

«Sulle regole non abbiamo alcun interesse a dividere il centrodestra. Faremo la nostra proposta. Ma alla fine andremo avanti con chi ci sta»

# Franceschini: hanno puntato allo sfascio e hanno perso

■ di Ninni Andriolo / Roma

**Onorevole Franceschini, Fini dà l'ultimatum, Casini ironizza sulle firme anti Prodi, Bossi non si fida più. La "spallata" schivata dal governo farà "implodere" la leadership di Berlusconi?**

«Ciò che sta accadendo è la conseguenza di un anno e mezzo in cui, anziché fare l'opposizione in modo produttivo e dedicarsi ad un riassetto del proprio campo, il centrodestra ha perso tempo nell'attesa che cadesse Prodi. Un po' fidandosi delle parole di Berlusconi, un po' affidandosi alla fragilità numerica della maggioranza al Senato. L'attesa spasmodica del fallimento del governo li ha fatti ritrovare, alla fine, con lo stesso schema e il clima ancor più deteriorato del giorno dopo la sconfitta elettorale. Naturale, che si scatenino tensioni»

**Berlusconi ha sempre recuperato un ruolo centrale, anche questa volta sarà così?**

«Non lo so. I precedenti mostrano che Fini, Casini e Bossi, a turno, hanno annunciato grandi svolte, facendo intendere più volte la conclusione dell'era Berlusconi. Alla fine, però, il leader di Forza Italia ha sempre ripreso saldamente in mano le redini».

**Berlusconi oppone la piazza agli alleati. Prima parlava di partito unico, adesso di partito del popolo...**

«Naturalmente ciò che sta accadendo nella Cdl riguarda anche noi. Noi pensiamo che dovrebbe prevalere il buon senso a cui tengono tutti gli italiani. È chiaro che, così com'è, il nostro sistema politico e istituzionale non funziona. Altri paesi, al di là di chi li governa, hanno meccanismi che consentono di scegliere e di decidere in fretta. Competere con loro è come correre con una palla al piede. Dovrebbe essere interesse di tutti, della maggioranza e dell'opposizione, prima fare riforme che diano efficienza al Paese, poi andare a votare. E non viceversa».

**Il Pd ha già messo in campo proposte concrete...**

«Abbiamo messo in campo tre livelli di modifiche delle regole. Riforme istituzionali, innanzitutto. Non più i disegni onnicomprensivi, tipo bicamerale, ma proposte mirate che cambierebbero completamente il meccanismo legislativo e decisionale. Una sola Camera che fa le leggi, Senato federale, riduzione del numero dei parlamentari, potere di nomina e di revoca dei ministri al Presidente del Consiglio».

**Misure già approvate in Commissione alla Camera...**

«È che si stanno votando in Aula. Il centrodestra, trascinato da Berlusconi, dopo aver detto sì in commissione, si è messo in una posizione di astensione. Tornino alla

realtà. Abbiamo un'occasione concreta, dicano che sono pronti a collaborare e potremo varare insieme quelle proposte in tre giorni. Pensiamo, poi, che si debbano modificare i regolamenti parlamentari e che si debba varare al più presto una nuova legge elettorale».

**Gli argomenti opposti al suo ragionamento sono stati: "non vogliamo dare alibi a Prodi per andare avanti"...**

«Sarebbe interesse di tutti prima fare insieme le cose che ho detto, e poi - quando sarà - andare a votare. Se nel centrodestra prevalesse questo schema si potrebbero realizzare cose positive. Senza confu-



«Il Pd sta correndo perché va detto che tra le tante cose inedite c'è la velocità»

sione di ruoli, naturalmente. Senza prefigurare ipotesi inesistenti tipo governo di larghe intese. Nella chiarezza delle rispettive collocazioni si può continuare a fare la maggioranza e l'opposizione al governo. Realizzando, contemporaneamente, un'intesa per cambiare le regole del gioco».

**Fini, Casini e Bossi sono disponibili. Berlusconi fino a ieri mattina diceva "no", le sue dichiarazioni del tardo pomeriggio aprono qualche spiraglio?**



Una visuale dell'aula del Senato durante l'esame degli ultimi articoli della Finanziaria. A sinistra Dario Franceschini. Foto Ansa

«I precedenti spingono sempre ad aspettare qualche giorno dopo le affermazioni di Berlusconi. E questo per capire se si tratti di battute o di scelte politiche. Crediamo sia utile fare così anche questa volta».

**Nell'eventualità che il Cavaliere continui a mettersi di traverso andrete avanti senza di lui?**

«I temi di cui ho parlato richiedono l'accordo più ampio possibile. Siamo andati in piazza quando la Cdl si è approvata da sola la legge elettorale che molti vorrebbero

modificare. Non possiamo adottare oggi lo stesso metodo seguito ieri dal Centrodestra. Per noi vale il principio che le regole non le cambia uno dei due giocatori. Questo, però, non significa dichiarare che senza unanimità non si può fare nulla. Se fosse così chiunque potrebbe far valere un potere di veto che renderebbe impraticabile qualunque cambiamento».

**Accordo con settori della Cdl e non con tutto il Centrodestra, quindi?**

«Sulle regole non abbiamo alcun

interesse a dividere la Cdl. È logico che lavoreremo per un'intesa che coinvolga tutti. Qualora solo una parte significativa dell'opposizione dovesse accogliere il nostro appello per le riforme, riterremo la condizione più che sufficiente per andare avanti».

**La proposta Vassallo-Ceccanti incontra perplessità nello stesso centrosinistra. Andrete avanti ugualmente?**

«Quella proposta risponde all'idea di un proporzionale che riduce drasticamente la frammenta-

zione del sistema politico, ma non costituisce assolutamente un prendere o lasciare. È chiaro che serve un confronto approfondito. Prima dentro la maggioranza, poi con l'opposizione. Parliamo di un'offerta che risponde ai principi che tutti si dicono disposti a sottoscrivere: stabilità, semplificazione, ricostruzione di un rapporto diretto tra eletto ed elettore. Le riforme istituzionali potrebbero essere votate dalla Camera prima di Natale. Da gennaio, poi - a quel punto si conoscerà l'ammissibilità o meno del referendum - avremo una finestra temporale di due mesi, utile per varare una buona legge elettorale in modo trasparente. Vedremo in Parlamento se ci sarà questa disponibilità».

**Lei è il vicesegretario del Partito democratico. A dispetto di certe previsioni, il governo non ha risentito negativamente dell'effetto primarie e della nascita del Pd...**

«La risposta l'hanno data i fatti: non c'è stato alcun indebolimento del governo. Si vede chiaramente che l'azione quotidiana di Veltroni, e di tutti noi, punta a dare stabilità a questa coalizione e, contemporaneamente, a qualificare

«Dobbiamo avere la capacità di radicare nel territorio il partito. Non deve contare solo chi milita a tempo pieno»

l'azione di governo. Ognuno fa la sua parte. Chi è alla guida dell'esecutivo, o ha responsabilità ministeriale, deve lavorare per trovare la sintesi. I partiti, nel contempo, possono mettere in campo qualche proposta più avanzata che possa consentire quella sintesi. Il Pd non è nato per governare solo al meglio il presente. La domanda dei nostri elettori è quella di cambiare il centrosinistra e l'agenda delle priorità, dando, contemporaneamente, stabilità all'esecutivo».

**Stabilità messa a rischio da**

**Dini, non crede?**

«Dini ha detto cose in parte anche condivisibili sui contenuti. In una coalizione così larga è naturale che ci sia una componente più a sinistra e ce ne sia una che si colloca più al centro. C'è spazio, quindi, per la posizione che Dini ha scelto di assumere. Che è una di quelle che concorrono a definire la linea della coalizione».

**Dini non lascerà la maggioranza, quindi?**

«Questo non avverrà. I retroscena che immaginano altri li lascio alle speranze spesso deluse di Berlusconi».

**Che bilancio trae dai primi passi del Pd?**

«Il Pd sta correndo. E va detto che tra le tante cose inedite c'è la velocità. In pochi giorni si è costruita una segreteria molto giovane, molto mescolata, formata da donne più che da uomini. È stato messo in campo un coordinamento con funzioni di indirizzo politico. Da sabato nelle diverse province italiane non ci saranno più i segretari politici Ds e Margherita, perché saranno eletti contemporaneamente i 110 coordinatori provinciali del Pd. Entro Natale si chiameranno alle urne gli elettori delle primarie per eleggere gli organismi dirigenti territoriali. Stiamo lavorando perché entro l'anno nascano i gruppi unici in tutta Italia. Le commissioni si sono già insediate e chiuderanno i lavori entro il 31 gennaio, in modo che a febbraio possa tornare a riunirsi la Costituzione per approvare statuto, codice etico e carta dei valori».

**Questa "velocità", però, suscita critiche...**

«Era prevedibile qualche timore per un meccanismo troppo veloce che fa saltare certi equilibri. Bisogna ricordare a tutti, però, che i tre milioni e mezzo delle primarie ci hanno dato credito perché si cambi veramente. Per questo il processo deve andare avanti spedito, con il suo carico di idee e di innovazione. Spero che dalla commissione per lo statuto esca un meccanismo nuovo. Non possiamo riportare pigramente nel Pd le stesse forme organizzative dei partiti di provenienza».

**Partito "liquido" o strutturato nel territorio con sedi e tesserati?**

«Dobbiamo avere la capacità di radicare il Pd nel territorio. E di mescolare la militanza, che è una cosa preziosa, con altre forme di partecipazione. Le grandi scelte non possono essere compiute solo da chi milita. Si dovrà individuare un meccanismo di apertura che consenta a decine di migliaia di persone - che si sentono parte di un processo ma non vogliono impegnarsi politicamente a tempo pieno - di esprimersi pienamente. Come è accaduto alle primarie».

## «Legge elettorale, non si faccia per i grandi partiti»

**Amato fa sponda a Mastella che dice: il Partito democratico non sia come il conte Ugolino**

■ / Roma

«**GUAI SE IL PD** volesse essere monopolista», scandisce Amato guardando dritto Mastella. Il ministro dell'Interno, ieri a Benevento, ha vestito l'abito del pontiere con il collega guardasigilli.

E non solo per ciò che riguarda le alleanze con centrosinistra, anche per il nodo legge elettorale: «Non può essere fatto al solo scopo di premiare il partito più grande, occorre premiare le coalizioni di governo, coalizioni che pensino al paese». Rassicurato Mastella? Il leader dell'Udeur non rinuncia a rimettere i suoi paletti: il partito democratico non può fare «come il conte Ugolino» che mangiava i propri figli ma deve «rispettare quelli che sono intorno alla componente più vistosa. Una



Amato e Mastella, ieri a Benevento, per commemorare Aldo Moro. Foto Ansa

componente che non è in grado di vivere autonomamente ma che ha bisogno dell'apporto degli altri». E in occasione di una celebrazione di Aldo Moro a Benevento cita proprio il «metodo» dello statista democristiano: e dunque nella coalizione il rapporto «non va configurato come ascarci che serve soltanto

per combattere gli avversari, ma un rapporto con contributo di idee, di valori di territorio». «Oggi è importante - spiega Mastella - dare vita ad un accordo programmatico tra i partiti di entrambi gli schieramenti per determinare un cambio delle regole, ma senza immaginare un Governo istituzionale o un'alleanza politica». Messaggio chiaro. Rivolto soprattutto all'ipotesi tedesco-spagnola lanciata da Veltroni. In caso contrario «ci saranno attriti prima e determinazioni successive che saranno concorrenzialità e dialettica che portano al confronto ed anche allo scontro».

Amato lo rassicura, spegne il timore che il guardasigilli finisca scomunicato per non aver aderito al nuovo soggetto - «Veltroni non comunica, semmai comunica piuttosto...» - oppure schiacciato dalle ipotesi di riforma del sistema di voto. «È quasi imbarazzante doversi occupare

«Non vorrei che, per avere un voto in più dell'altro, si mettessero insieme cose che non funzionano»

di legge elettorale, ma dobbiamo farlo perché, così com'è, ha dei difetti», spiega il ministro dell'Interno. Già, perché «fornire al cittadino liste precotte di 40 persone scelte dalle segreterie, e quanto meno offensivo nei confronti degli elettori». E allora, ha proseguito Amato, nella redazione della nuova legge elettorale è opportuna «la rinuncia a un modello che porti a raccogliere tutti i voti creando maggioranze che sono cartelli elettorali ma non maggioranze di governo. Non vorrei che in futuro, per avere un voto in più dell'altro, si mettessero insieme cose che non funzionano. Noi abbiamo promesso che avremo dato delle maggioranze di governo, mentre il sistema attuale - ha spiegato - finisce per premiare quei signori che, tra un battello e l'altro, dicono sempre che bisogna andare alle elezioni e sembra che non ci sia null'altro che vincere le elezioni».

### MEMORIA

Leggi per ricordare vittime di fascismo e comunismo

**Divisi** nel nome del dovere della memoria. Da una parte 41 senatori di Forza Italia, Alleanza nazionale, Dc per le autonomie, Lega e Udc; dall'altra 33 deputati del centrosinistra: esponenti del Partito democratico, di Rifondazione, dei Comunisti italiani, di Sinistra democratica. Dalla pattuglia senatoriale del centrodestra, guidata dall'ex di An e ora di Forza Italia Gustavo Selva, un disegno di legge per istituire la «Giornata a ricordo dei crimini commessi dai regimi comunisti»; dal gruppo di deputati del centrosinistra, invece, una proposta di legge, primo firmatario il Pdc Severino Galante, per inserire nel calendario la «Giornata della memoria delle vittime del fascismo». Per entrambi gli schieramenti sarebbe ingiusto, soprattutto per le nuove generazioni, dimenticare le violenze compiute da una parte e dall'altra nel secolo scorso in nome di due opposte ideologie che comunque hanno prodotto molte vittime. Lo scontro è a distanza e solo sulle carte parlamentari, ma se entrambe le proposte dovessero ricevere il via libera dai due rami del Parlamento, il 10 giugno, anniversario dell'omicidio del deputato Giacomo Matteotti, in Italia si celebrerà la Giornata della memoria delle vittime del fascismo e il 13 aprile, o il 9 novembre quella a ricordo dei crimini commessi dai regimi comunisti. È se il centrosinistra ha già individuato la data per ricordare le vittime del regime mussoliniano, il centrodestra deve ancora operare una scelta definitiva. Forse, dice Selva, il 13 aprile è il giorno più adatto: «fu infatti il 13 aprile del 1943 - spiega il senatore azzurro - che il mondo apprese la notizia del ritrovamento degli ufficiali polacchi, 22mila, un'intera generazione, fatti assassinare dai sovietici e sepolti nelle fosse comuni di Katyn». Ma un'alternativa potrebbe essere il 9 novembre, giorno della caduta del muro di Berlino, nel 1989, «che simbolicamente chiude il capitolo dei regimi comunisti dell'Est europeo».